

Il linguaggio grafico

Il linguaggio grafico è uno degli strumenti fondamentali di comunicazione ed espressione, uno dei cosiddetti “cento linguaggi”.

Come possiamo favorire lo sviluppo delle competenze espressive nei servizi per l'infanzia?

Quante volte a scuola il bambino ci chiede: *“Maestra mi dai un foglio? Voglio fare un disegno!”*. Egli ama disegnare per il puro piacere di esprimersi o per fare un dono. Col tempo il bambino inserisce nelle sue rappresentazioni grafiche figure familiari, compagni di giochi, case che diventano dettagliate e proporzionate e offrono una visione del rapporto con il proprio mondo interiore e l'ambiente circostante. Varie sono le opportunità educativo-didattiche che può offrire un docente per lo sviluppo delle capacità grafiche dei bambini. Innanzitutto, abituarli a un contesto stimolante, caratterizzato da figure e libri, e svolgere la funzione di “guida” che valorizza l'impegno degli alunni nel disegno spontaneo e nelle produzioni grafiche a tema. È fonte di gratificazione per i più grandi l'osservazione del proprio disegno da parte del gruppo che dà suggerimenti e apprezza il lavoro di ciascuno. Altre modalità possono essere l'assegnazione al bambino di compiti grafici inconsueti al fine di superare gli schemi canonici e produrre disegni originali; la proposta del racconto per immagini come albi illustrati e silent book di qualità in cui il bambino, osservando i modelli raffigurati adatti alle sue possibilità, impara a disegnare in forma semplificata; l'organizzazione di laboratori artistici a cadenza regolare. Riconoscendo le potenzialità del linguaggio grafico a livello espressivo e cognitivo sarebbe opportuna un'adeguata formazione dei docenti capace di fornire agli alunni gli utili input per imparare a disegnare e disegnare per imparare.

L'essere umano ha la capacità di manifestarsi attraverso linguaggi e forme espressive differenti e tra loro solidali: essi rappresentano possibilità di espressione e comunicazione della propria identità, della propria interpretazione del mondo, del proprio modo di accedere alla conoscenza di sé e degli altri. Tra questi il segno e la rappresentazione grafica appartengono all'esperienza di ciascun bambino e alla storia dell'umanità intera che, in forme e stili diversi, ha lasciato nel tempo traccia della propria ricerca soggettiva e collettiva.

Attraverso il gesto grafico i bambini riflettono sui processi attivati nel corso della rappresentazione, ricostruendo idee e pensieri, in un'idea di apprendimento complessa che non separa, ma intreccia e mette in relazione piani diversi dell'esperienza e altri linguaggi. Come dunque promuovere contesti facilitanti l'espressione di tale linguaggio? È importante che nidi e scuole progettino ambienti di apprendimento nei quali i bambini abbiano la possibilità di accedere liberamente a strumenti e tecniche per iniziare un percorso di avvicinamento ai diversi linguaggi nel quale l'adulto supporta l'azione verso l'analisi dei processi attivati e non si focalizza sul prodotto “giusto” o “sbagliato”. Ciò significa interpretare un'idea di atelier diffuso che consente possibilità di contaminazioni e connessioni plurime. Significa offrire opportunità per affinare processi osservativi e interpretativi del reale, intrecciando, ad esempio, la grafica con il linguaggio del corpo, il segno con il suono, la parola o il digitale. In tale prospettiva l'osservazione delle tracce grafiche che la natura offre può rappresentare un'opportunità fertile per movimentare i sensi, come pure

Giusti Caliri, docente e pedagogista, scuola dell'infanzia “San Giovanni”, I.C. Secondo Milazzo (Me)

l'interpretazione dal vero in natura può costituire una strategia ricca di incontro tra soggetto che rappresenta e oggetto rappresentato.

Ilaria Mussini, Pedagogista responsabile servizi educativi Comune di Correggio (RE)

Come in ogni aspetto che riguarda l'apprendimento, anche per quanto concerne le dimensioni espressive possiamo favorire l'ulteriore costruzione delle conoscenze dei bambini solo se proponiamo loro contesti "ricchi", stando alla larga dalle "cose da bambini", immaginando percorsi, esperienze, accessi all'inesplorato, a quello che a qualcuno può sembrare difficile, ma che solitamente per i bambini è semplicemente nuovo. "Evitare gli stereotipi" è una specie di slogan in ambito educativo, ma per farlo serve, tanto per cambiare, competenza e allenamento a prefigurare i contesti, a far posto agli imprevisti, alle divergenze. È la progettazione che permette di evitare davvero la ripetizione, il già noto, ciò che è sicuro; è la preparazione, la sicurezza professionale degli insegnanti che permette ai bambini di accedere a ciò che è nuovo davvero per loro e anche per gli insegnanti stessi. Le competenze espressive si riconoscono, si nutrono, si allargano se si fa posto all'attesa di ciò che non ci aspettiamo.

Lorenza Ferrai, Responsabile del Settore Ricerca, Formazione e Servizi pedagogici, Federazione provinciale Scuole materne di Trento

I servizi alla prima infanzia si configurano come contesti privilegiati affinché i bambini e le bambine esprimano i loro talenti e le loro multiple intelligenze: in una fase della vita in cui tutto è "in potenza", un approccio olistico all'educazione agisce come "moltiplicatore" dei famosi cento linguaggi dei bambini. È auspicabile che in ogni servizio 0-6 vi sia un "atelier creativo": un ambiente educativo capace di favorire incontri con molteplici materiali, linguaggi, punti di vista, di impegnare contemporaneamente le mani, il pensiero, le parole e le emozioni. L'offerta di materiali destrutturati stimola la sensorialità, la creatività, l'originalità e l'imprevedibilità dei risultati. L'adulto in questo approccio assume una nuova

postura, accostandosi ai bambini con un atteggiamento incoraggiante, alimentando in loro un'attitudine autonoma all'avventura, allo stupore, all'amore per la bellezza del ricercare. Per i bambini lasciare il segno è un'esigenza innata, un modo per comunicare il loro posizionamento nel mondo. Il loro "fare" è importante e riconoscere le loro tracce creative nello spazio significa mettere in valore i processi e le sfide in cui essi sono quotidianamente e piacevolmente impegnati.

Francesca Meacci, Pedagogista Società Cooperativa Sociale "Polis", Perugia

Un pensiero educativo sulle competenze espressive dei bambini al nido e alla scuola d'infanzia inizia riconoscendole, dicendosi che da quando il bambino inizia a sperimentare il movimento può accedere a strumenti che gli consentono di lasciare traccia di sé e di quel movimento attraverso cui si conosce e acquisisce conoscenze. Lo sguardo dell'adulto allora apre le porte alle possibilità espressive del bambino fin da piccolissimo, poco prima dell'anno.

Offrendo materiali idonei all'esplorazione con la mano e supporti che accendono di meraviglia, il bambino può scoprire il potere del gesto che lascia traccia. L'esplorazione di sabbia, farine su supporti luminosi o superfici che creano contrasti è un buon inizio per i più piccoli.

Dal secondo anno di vita la riflessione diventa più ampia e investe i luoghi, gli strumenti e i tempi in cui ogni bambino dovrebbe potersi esprimere anche attraverso la forma grafica. Il materiale esposto con cura, la sua varietà e accessibilità fanno la differenza nella possibilità di apprendere le potenzialità di questa lingua che potrà accompagnarli per tutta la vita. Perché diventi anche uno strumento di conoscenza oltre che di piacere, gli adulti devono avere una preparazione di base sulle differenti tecniche espressive, poiché l'utilizzo corretto degli strumenti e la condivisione di essi con i bambini, rende possibile l'utilizzo del canale espressivo come altro modo per conoscere, fare ricerche, sostenere e valorizzare il punto di vista di ogni bambino.

Cinzia D'Alessandro, Responsabile pedagogica "La Locomotiva di Momo", Milano